

Dal rito al museo

Tavola Rotonda GdL Provenienze 2026 a cura di Flavia De Nicola e Valentina Gamberi

Ripensare il rito: teorie, musealizzazioni e riutilizzi

Venerdì 13 novembre, ore 14:00-16:00

Online su ZOOM

PROGRAMMA 2° GIORNATA

14:00-14:10

Introduzione

Sofia Bollo, Sara Bortoletto | Coordinamento GdL Provenienze ICOM Italia

Flavia De Nicola, Valentina Gamberi | Affiliate GdL Provenienze ICOM Italia

14:10-14:25

Una "parokhet" dall'Appennino bolognese

Ivan Orsini e Francesca Panozzo | Fondazione Museo Ebraico di Bologna

14:25-14:40

Dal telaio alla liturgia al museo: breve viaggio sulle tracce di tessuti islamici reimpiegati

Valentina Laviola | Università di Napoli L'Orientale

14:40-14:55

Il sacro nei musei di Carpineto Romano: la storia, l'arte e le fonti

Leo Gavillucci | Musei Civici di Carpineto Romano

14:55-15:15: *DIBATTITO*

15:15-15:30

Gli oggetti sacri nei santuari greci tra pratica culturale, fonti letterarie e indagine sulla provenienza

Mariachiara Angelucci | Università di Pavia

15:30-15:45

Tra storia delle religioni e pratiche quotidiane. Un doppio sguardo sul sacro tra provenienza archivistica e forme domestiche contemporanee

Luca Villa | Curatore indipendente, storico della cultura

15:45-16:00: *DIBATTITO E CONSIDERAZIONI FINALI*

ABSTRACT

Una "parokhet" dall'Appennino bolognese

Ivan Orsini e Francesca Panozzo | Fondazione Museo Ebraico di Bologna

“Da lontano, qui vicino: storia di una parokhet ritrovata sull'Appennino bolognese” è il titolo dell'iniziativa tenutasi sabato 28 settembre 2024, ore 21, al Museo Ebraico di Bologna in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio, per presentare e ragionare insieme al pubblico presente su di un affascinante reperto in esposizione permanente.

Dieci anni prima, nel 2014, il Museo ricevette in dono una parokhet di velluto viola, impreziosita da ricami in filo d'oro e d'argento. È la tenda che al contempo protegge e nasconde l'*aron hakodesh*, l'armadio sacro che custodisce il *Sefer Torah* presente in ogni sinagoga. Fu rinvenuta accidentalmente e acquistata da due assidui frequentatori del Museo in un mercatino di cose vecchie a Castiglione dei Pepoli, località dell'Appennino bolognese. Come era arrivato fino a lì un così raffinato oggetto liturgico, apparentemente frutto dell'arte tessile ashkenazita e, pertanto, lontano migliaia di chilometri dal suo contesto di origine? Chi erano stati i committenti, gli autori materiali e i destinatari? Quali i motivi e i percorsi attraverso i quali era giunto fino a noi questo arazzo, pregevole dal punto di vista artistico ma altresì importante sul piano religioso? Il restauro del reperto e successive ricerche di natura storica nonché indagini di tipo linguistico e testuale, rivolte ai frustuli cartacei presenti nell'imbottitura dell'arazzo, hanno consentito di formulare attendibili ipotesi sul suo luogo di fabbricazione e sulle vicissitudini di cui sarebbe stato protagonista, ipotesi che hanno fornito utili spunti per una sua adeguata musealizzazione.

Dal telaio alla liturgia al museo: breve viaggio sulle tracce di tessuti islamici reimpiegati

Valentina Laviola | Università di Napoli L'Orientale

Molti tessuti di produzione islamica sono oggi conservati all'interno di musei diocesani o altre istituzioni religiose, testimoniando il successo che queste manifatture di pregio ebbero, per secoli, nei territori della Cristianità italiana ed europea.

Spesso nati per uno scopo diverso, profano, furono rifunzionalizzati per la liturgia. In alcuni casi, la loro conservazione si è legata a una funzione reliquiaria, che ha trasformato i tessuti stessi in «contenitori» e protettori; in altri casi, sono giunti fino a noi tramite sepolture di rango. Se da un lato l'estrema mobilità dei tessuti rende arduo identificarne la provenienza precisa, dall'altro proprio questa caratteristica ne ha fatto degli straordinari messaggeri interculturali. Essi, infatti, offrono molteplici spunti di riflessione e approfondimento che potrebbero (dovrebbero?) rappresentare sfide nuove in una comunicazione museale che tenga conto del contesto culturale d'origine dei manufatti e delle diverse fasi e funzioni susseguitesisi attraverso il tempo.

Il sacro nei musei di Carpineto Romano: la storia, l'arte e le fonti

Leo Gavillucci | Musei Civici di Carpineto Romano

I musei civici ricoprono importanza primaria per scoprire il contesto storico e sociale di una data comunità. Il compito dei musei civici (museo della Reggia dei Volsci; I Cimeli di Leone XIII e Simulacrum - museo dell'arte sacra) di Carpineto Romano rispettano questa peculiarità, in quanto il loro obiettivo è quello di promuovere il concetto di "territorialità". La storia carpinetana è ricca e complessa, essa ruota attorno al mondo contadino, nobiliare e religioso; tale realtà ha lasciato numerose tracce storico - artistiche attraverso la produzione di beni religiosi. Affinché si costituisse la raccolta museale si è richiesta la cooperazione tra varie congregazioni religiose (proprietarie di alcuni beni) e la pubblica amministrazione, stipulando opportune convenzioni di natura tecnica. Il polo museale, conseguentemente, ha acquisito tali beni che sono stati debitamente catalogati e inventariati in osservanza degli standard minimi di qualità ricavabili dai vari decreti ministeriali. Naturalmente le opere esposte sono soggette a continui studi tramite ricerche nell'archivio diocesano e attraverso la consultazione degli appunti delle Visite Pastorali perpetrate dai vescovi nel corso dei secoli, dove vengono descritte suppellettili, arredi sacri, dipinti, sculture ecc. Oltre alla consultazione di tale archivio altre informazioni preziose provengono dagli archivi delle famiglie nobili (Aldobrandini, Pecci, Pasquali-Coluzzi, Caladarozzi e Prosperi) che ci restituiscono un panorama abbastanza delineato sulla realtà religiosa e le loro committenze. Tra gli esempi di opere esposte vi sono le sculture lignee ascrivibili al XVII secolo, il cui studio ci ha permesso di individuare una piccola scuola di frati francescani dediti alla lavorazione del legno: un bel Sant'Antonio da Padova realizzato da Fra Silvestro nel 1685; uno splendido crocifisso di Fra Stefano da Piazza Armerina (con tanto di studio preparatorio); diversi dipinti commissionati nel XIX secolo da Papa Leone XIII (nativo di Carpineto) a diversi artisti: Enrico Bon; Giovanni Cingolani; Tito Troja ecc. Tutti esponenti della corrente purista. Diverse suppellettili ci vengono descritte nei documenti come ad esempio una pianeta "color oro" che fu soggetta alla requisizione durante l'occupazione di Carpineto da parte delle truppe napoleoniche. Questa analisi storica ha permesso di sviluppare delle operazioni di curatela atte alla conoscenza del patrimonio culturale locale, un'azione che si è rivelata un fondamentale supporto per le attività culturali: rievocazioni storiche, attività didattiche e associative.

Gli oggetti sacri nei santuari greci tra pratica culturale, fonti letterarie e indagine sulla provenienza

Mariachiara Angelucci | Università di Pavia

I santuari greci custodivano una varietà di oggetti legati alle pratiche culturali e rituali, distinguibili in diverse categorie quali statue di culto, offerte votive, strumenti liturgici d'uso quotidiano, tra cui bacini lustrali per la purificazione e le abluzioni (*perirrhanterion*, *chernibeion*), incensieri (*thymiaterion*) e canestri sacrificali (*kanoun*). L'esistenza e l'uso di questi oggetti sono documentati da numerose fonti letterarie: i periegeti ricordano in particolare statue e doni votivi; Euripide descrive il *kanoun* portato attorno all'altare; Erodoto e Tuciddide menzionano *thymiateria* nei santuari; i lessicografi catalogano la terminologia degli strumenti sacrificali. Alcuni di questi oggetti sono oggi verificabili in collezioni museali. L'intervento intende prendere in esame tre basi di *perirrhanteria* conservate al Museo dell'Acropoli di Atene, un *thymiaterion* in marmo policromo del IV sec. a.C. di produzione magnogreca conservato al Getty Villa e una *kylix* attica a figure rosse del Toledo Museum of Art, il cui tondo raffigura una donna che versa una libagione da un'*oinochoe* su un altare, reggendo nel braccio sinistro un *kanoun*, mentre dietro di lei si trova un *thymiaterion* su

pedistallo. Il mio contributo intende mostrare come le informazioni presenti nei musei potrebbero essere arricchite da riferimenti alle fonti antiche che documentano l'uso di questi oggetti, consentendo al pubblico di conoscere non solo la forma e il materiale del reperto esposto, ma anche il contesto in cui le fonti ne attestano l'impiego e la tipologia di citazione.

Tra storia delle religioni e pratiche quotidiane. Un doppio sguardo sul sacro tra provenienza archivistica e forme domestiche contemporanee

Luca Villa | Curatore indipendente, storico della cultura

La mostra Eliade–Pettazzoni: Storia di una formazione intellettuale (Craiova, 2026) propone un caso di studio sulla musealizzazione del religioso attraverso un duplice dispositivo curatoriale: la ricostruzione della provenienza di un patrimonio intellettuale legato alla nascita della moderna storia delle religioni e una sezione fotografica dedicata alle forme contemporanee del sacro negli spazi privati. Il progetto prende avvio dalla ricostruzione filologica della corrispondenza Eliade–Pettazzoni (1926–1959), un archivio transnazionale segnato da dispersioni, esilio e successive riemersioni, la cui storia archivistica costituisce un esempio di provenienza complessa e di decontestualizzazione del sapere religioso. La musealizzazione di questo carteggio richiede scelte narrative ed etiche specifiche: come esporre materiali che documentano la costruzione teorica del sacro senza sacralizzarli? Come restituire un’eredità intellettuale che appartiene a due tradizioni nazionali e religiose? In dialogo con questo percorso, la sezione fotografica Sacro Domestico introduce un controcampo visivo che documenta le manifestazioni quotidiane del sacro negli ambienti domestici contemporanei. Le immagini mostrano configurazioni simboliche spontanee, reinterpretazioni personali dell’iconografia religiosa e nuclei domestici di significazione rituale. L’integrazione delle due sezioni permette di mettere in relazione la riflessione teorica sul sacro (Eliade), la sua ricostruzione storica (Pettazzoni) e le sue forme vissute oggi, offrendo un esempio di musealizzazione del religioso che attraversa archivi, memorie e pratiche ordinarie. Il progetto propone così un modello curatoriale che unisce ricerca sulla provenienza, storia del religioso e osservazione etnografica del sacro contemporaneo, ampliando le possibilità di dialogo tra discipline e pratiche museali.

RELATORI

Ivan Orsini si è diplomato al liceo classico e ha conseguito tre lauree: in Lettere classiche (con una tesi in semitistica), in Lingue e letterature straniere moderne (ungherese e finlandese) e in Storia medievale. È abilitato all'insegnamento di italiano, geografia, storia e latino nei licei. Fino al 2023 ha lavorato presso la Regione Emilia-Romagna, nel settore dei beni culturali; poi, si è trasferito, in distacco, presso il Museo Ebraico di Bologna, di cui dal 27 dicembre 2024 è direttore. Ha curato la pubblicazione di un carteggio di Ezio Raimondi e ha pubblicato diversi articoli e recensioni. Ha partecipato, nelle vesti di relatore, a convegni organizzati da alcuni enti, tra cui l'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara.

Francesca Panozzo è laureata in Storia contemporanea ed è dottore di ricerca in Libertà fondamentali e formazioni sociali. Ha conseguito un master internazionale di II livello in Didattica della Shoah e, dopo aver frequentato diversi corsi di perfezionamento presso Istituzioni internazionali e l'Università di Firenze, svolge attività di formazione per docenti e progetti didattici inerenti alla storia del Novecento. Dal 2017 è referente dei servizi educativi del MEB-Museo Ebraico di Bologna; dal 2025 è direttrice dell'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea della provincia di Rimini.

Valentina Laviola è borsista di ricerca in Archeologia e storia dell'arte islamica all'Università di Napoli L'Orientale e docente a contratto presso l'Università «G. d'Annunzio» Chieti-Pescara e l'Università di Catania. In qualità di membro della Missione Archeologica Italiana in Afghanistan, ha dedicato numerose pubblicazioni alla cultura materiale (in metallo, vetro e marmo) e alla decorazione architettonica in mattone cotto e stucco dei territori iranici orientali. Da alcuni anni si dedica anche allo studio, alla valorizzazione e all'accessibilità del patrimonio artistico islamico conservato in Italia.

Leo Gavillucci è laureato in Storia dell'arte, specializzato in Letteratura Artistica, presso l'Università di Roma "La Sapienza". Studioso, oltre che per le tematiche artistiche, anche di storia con particolare riguardo alla storia sociale. Dal 2020 è direttore scientifico dei musei civici di Carpineto Romano (La reggia dei Volsci; I Cimeli di Leone XIII e Simulacrum - Museo dell'arte sacra) svolgendo una continua attività di ricerca e pubblicistica.

Mariachiara Angelucci ha conseguito l'Abilitazione Scientifica Nazionale per Professore Universitario di seconda fascia nei settori scientifico-disciplinari di Lingua e Letteratura greca e di Storia antica ed è stata insignita di una Alexander von Humboldt Fellowship for Experienced Researchers presso l'Università di Eichstätt-Ingolstadt. Fa parte dell'associazione internazionale GAHIA (Geography and Historiography in Antiquity) e partecipa a progetti di ricerca internazionali, tra i quali *Die Fragmente der Griechischen Historiker Continued. Part IV: Biography and Antiquarian Literature*, coordinato dal prof. S. Schorn della KU Leuven. Ha pubblicato *Polemone di Ilio. I frammenti degli scritti periegetici. Introduzione, testo greco, traduzione e commento*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2022, ed è curatrice scientifica di *Urban Space in Historical Geography. Collective Perception and Territoriality*, Monografías de Gahia 8, Sevilla 2022.

Luca Villa è storico della cultura e curatore museale. Da oltre vent'anni si occupa di valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale, con progetti espositivi dedicati ai rapporti tra Italia, Asia e area mediterranea. Ha curato mostre per musei italiani e romeni, tra cui il Muzeul Cărtii și Exilului Românesc di Craiova, il Museo Civico Medievale e il Museo Civico del Risorgimento di Bologna. Collabora come editor di contenuti al portale pars-edu.it della Fondazione per le Scienze Religiose. Ha pubblicato per Silvana Editoriale, *Patron e Bonomo*, e partecipa a progetti europei di ricerca, digitalizzazione e narrazione visiva del patrimonio culturale.